

LO STORICO

RE, CAVOUR, GARIBALDI NEMICI MA PER L'ITALIA

Le personalità dei grandi protagonisti del Risorgimento rilette da Alessandro Barbero con uno sguardo all'attualità

GIULIANO GALLETTA

È DIFFICILE immaginare tre personalità più diverse di quelle dei tre principali protagonisti del Risorgimento italiano, il conte di Cavour, Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II. I leader politici e militari che più di chiunque altro contribuirono all'Unità d'Italia non si piacevano per niente e non avevano praticamente nulla in comune, tranne un'idea: trasformare la penisola in una Nazione e su quell'idea costruirono un'alleanza che ha fatto la Storia, riuscirono a superare le differenze e a "pensare l'Italia" insieme.

A centocinquanta anni dalla spedizione dei Mille lo storico e scrittore Alessandro Barbero, 51, anni, s'interrogherà proprio sull'attualità di quell'idea di Italia partendo dalla triade. Lo farà in tre distinte conferenze nel quadro del Festival della Mente di Sarzana che si terrà dal 3 al 5 settembre. Il festival conferma, anche in questa settima edizione, la sua vocazione di laboratorio della creatività, con oltre settanta appuntamenti in cui filosofi, scrittori, storici, parlano delle ricerche in corso e ne annunciano di nuove. Dall'iPad di Maurizio Ferraris - anticipato in questa pagina - alla genetica di Edoardo Boncinelli, dalla musica degli Avion Travel al teatro di Licia Maglietta, dalla satira di Francesco Altan e Sergio Staino al Risorgimento di Alessandro Barbero.

Professor Barbero, Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi, non si erano reciprocamente molto simpatici?

«Diciamo pure che si odiavano. Come accade molto spesso anche oggi a molti nostri politici che sono costretti a collaborare. Con la differenza che i tre protagonisti del Risorgimento riuscirono a ottenere risultati straordinari. Erano diversi politicamente ma ancora più umanamente come cercherò di spiegare a Sarzana. Forse l'unica cosa che li accomunava era che a tutti e tre piacevano molto le donne. Forse caratterialmente i due più vicini erano Vittorio Emanuele e Garibaldi. Anche il re era un po' "garibaldino", sbrigativo, non troppo incline alle sottigliezze diplomatiche o agli intellettualismi».



Alessandro Barbero

Al contrario degli altri due, Vittorio Emanuele era un fervente cattolico.

«Certamente, Cavour e Garibaldi erano sostanzialmente indifferenti alle questioni religiose. E anche Vittorio Emanuele fu però capace di condurre una politica anticlericale. Tutti e tre hanno dovuto rinunciare a qualcosa. Meno degli altri probabilmente Cavour, il politico più consumato, che è arrivato esattamente dove voleva arrivare, anche se è stato sfortunato, morendo subito dopo aver raggiunto l'obiettivo».

Senza godersi la gloria?

«Sì, ma anche senza dover affrontare i problemi dell'Italia unita, il brigantaggio e tanti altri che in parte egli stesso aveva contribuito a creare, producendo un ingente debito pubblico che ha fatto ve-

dere i soci verdi ai suoi successori».

Insomma tre politici per un grande compromesso?

«Certamente ciascuno di loro ha dovuto ingoiare qualche rospo, Garibaldi ne ha dovuto ingoiare di grossi, ma tutti e tre ritenevano che ne valesse la pena. Forse hanno sottovalutato la pervicace tenacia con cui questo nostro infelice Paese ha continuato a spaccarsi su cose sulle quali loro erano riusciti a ricucire. Dopo di loro invece non si è fatto altro che protestare, su fronti opposti, perché loro avevano accettato dei compromessi che invece non dovevano accettare».

Fino ai giorni nostri?

«Siamo un Paese carico di Storia dove niente viene mai dimenticato ma dove non si impara mai nulla. Oggi mi pare però che la situazione sia particolarmente inquietante. Sinceramente queste polemiche a cui assistiamo, su Garibaldi che non doveva e Cavour neppure e che è stato tutto uno sbaglio, mi sembrano un segnale di inciviltà e di arretratezza sconvolgente. Anche allora tutti si mettevano le mani nei capelli di fronte agli enormi problemi che l'unità creava, ma avevano la coscienza che bisognava risolverli. Erano chiari gli enormi motivi per cui bisognava fare l'Unità a tutti i costi, oggi quei motivi sembrano dimenticati».

galletta@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA